



Edward Hopper – AUTOMAT – 1927 – Olio su tela - Des Moines Art Center, Des Moines

Lezione di *Marco Margrita*

*“Durata, intensità, memoria ed avvenire.
Il caso serio del tempo (e del suo impiego).
Percezione, riflessione e comunicazione”*

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO h" 17,00

AULA MAGNA

OSPEDALE S. ANNA

via Ventimiglia - Torino



INCONTRO FORMAZIONE A.V.O. SANT'ANNA - TORINO

Giovedì, 21 febbraio 2013

Ore 17, presso Aula Magna Ospedale Sant'Anna

DURATA, INTENSITA', MEMORIA ed AVVENIRE
IL CASO SERIO DEL TEMPO (E DEL SUO IMPIEGO)
PERCEZIONE, RIFLESSIONE e COMUNICAZIONE

a cura di **Marco Margrita***, *giornalista e consulente per la comunicazione*

Mi è stato affidato un tema (forse si potrebbe scomodare un termine più impegnativo: una questione) di fronte alla quale non si può non sentire tutta la sproporzione. Quella che affronteremo insieme oggi, quindi, sento l'esigenza morale di precisarlo, innanzitutto per senso del limite, non è una lezione. Piuttosto: una comunicazione/confronto. Una precisazione anche metodologica, visto che l'idea è quella di dar vita, dopo la relazione per spunti e suggestioni iniziale, ad un dialogo.

Che cos'è dunque il tempo? - Un autorevole aiuto: Agostino d'Ippona

Possiamo chiamare in aiuto Sant'Agostino, che in un celebre passo delle sue "Confessioni" scrive:

"Che cos'è dunque il tempo? Quando nessuno me lo chiede, lo so; ma se qualcuno me lo chiede e voglio spiegarglielo, non lo so. Tuttavia affermo con sicurezza di sapere che, se nulla passasse, non vi sarebbe un tempo passato; se nulla si approssimasse non vi sarebbe un tempo futuro se non vi fosse nulla, non vi sarebbe il tempo presente. Ma di quei due tempi, passato e futuro, che senso ha dire che esistono, se il passato non è più e il futuro non è ancora? E in quanto al presente, se fosse sempre presente e non si trasformasse nel passato, non sarebbe tempo, ma eternità... Questo però è chiaro ed evidente: tre sono i tempi, il passato, il presente, il futuro; ma forse si potrebbe propriamente dire: tre sono i tempi, il presente del passato, il presente del presente, il presente del futuro. Infatti questi tre tempi sono in qualche modo nell'animo, né vedo che abbiano altrove realtà: il presente del passato è la memoria, il presente del presente la visione diretta, il presente del futuro l'attesa... Il tempo non mi pare dunque altro che una estensione (distensio), e sarebbe strano che non fosse estensione dell'animo stesso"
(1)

Agostino scrive queste parole, elabora questa posizione, avendo presente l'obiezione dei pagani sulla creazione del mondo ad opera di Dio: il Dio cristiano o è perfetto, e allora non si comprende perché abbia sentito la necessità di creare l'universo, oppure è imperfetto e solo con la creazione può raggiungere la perfezione. Pertanto, o è imperfetto prima o è imperfetto dopo. Agostino risponde che il tempo stesso è creazione divina, quindi non ci si può riferire a Dio con il "prima" ed il "dopo". Egli, infatti, è Eterno.

Il tempo è oggetto dell'eternità di Dio: eterno che cammina.

Il creato "dice", nella visione agostiniana, la necessità di Dio come "alfa" ed "omega". Non possiamo qui intrattenerci, ma risulta chiaro che ci troviamo di fronte ad una visione finalista. Agostino, in un certo senso anticipando Henry Bergson (1859-1941), da una definizione dinamica del tempo. Richiamando l'eracliteo *Panta Rei* e l'assunto "non ci si può bagnare nello

stesso fiume", potremmo dire che per Agostino si può, vista l'esistenza del letto del fiume. Come non si può non concepire un fiume sempre diverso per le sue acque, così lo scorrere del tempo è accompagnato dalla coscienza che permette che si abbia la comprensione/comprendibilità del tempo come "memoria del passato, attenzione al presente ed attesa del futuro".

Potremmo, facendo un salto temporale, richiamare il grande pensatore cattolico Cornelio Fabro (1911-1995): un presente che ha un passato e procede verso quell'aldilà che è il futuro.

Il tempo è un riflettere dell'uomo sul suo significato. "*Essere nel tempo è essere nel rischio*", sia individuale che sociale. "*Il tempo è il farsi dell'io e della libertà nel suo progetto, è l'atteggiamento della libertà nel mondo, è il modo di essere della libertà*" (2)

Tutto il tempo dell'esistenza è un tempo definito (*chrónos*), un tempo del ricordo, della memoria, dell'impegno, della libertà, dell'autenticità, della testimonianza e delle scelte.

Categorie del tempo

La questione del tempo è potentemente affrontata/detta da un celebre libro della Sacra Scrittura: Qoèlet. Ne possiamo ricordare un passo: "*c'è un tempo per nascere e un tempo per morire...un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per far lutto e un tempo per danzare*" (3, 2-4).

Potremmo dire, anche qui limitandoci ad accenni, che il tempo può essere diviso in diverse categorie.

Otium e negotium

Due prime macrocategorie possono essere: il *tempo della necessità* ed il *tempo della libertà*. In latino: *negotium* ed *otium*. Due termini la cui trasposizione in italiano (negozio ed ozio) è decisamente riduttiva e/o dispregiativa.

Otium e *negotium* sono due parole latine che esprimono due opposti modi di impiegare il tempo: *otium* è la disponibilità di riempire il nostro tempo secondo una libera scelta, *negotium* indica invece l'impegno nella vita produttiva, nella negoziazione, negli scambi culturali e soprattutto giuridici ed economici. La lingua italiana conferisce al termine *ozio* una tonalità prevalentemente negativa, la parola *negozio*, d'altra parte, si restringe, tranne che nel linguaggio giuridico, al locale ove si svolgono le contrattazioni.

Tali "tempi" non è detto debbano costituire ambiti nettamente distinti ed in comunicanti. Anzi così non dovrebbe avvenire, anche per non determinare una dissociazione della persona.

Chrónos e Kairós

Il tempo, quindi, è sia *tempo determinato (Chrónos)* ma anche *il tempo opportuno (Kairós)*. Il tempo, questo secondo, in cui si realizzano i fatti, si compiono le scelte e, nell'accezione cristiana, in cui si attua la volontà di Dio.

Vivere il tempo limitato come il tempo opportuno

Appare chiaro, sin da questa introduzione al tema che lo scopo (il compito assunto) da questa riflessione è quello di (ac)cogliere una potente questione esistenziale. Una questione di ogni epoca, ma in modo particolare di quest'epoca: vivere il tempo limitato come il tempo opportuno. Una "faccenda" che non devo certo dimostrare nella sua potenza a persone che svolgono (nel loro *tempo libero*, anche se sarebbe meglio, accogliendo la evidente dimensione di scelta, parlare di *tempo liberato*) in un servizio a fianco di persone (i malati) che sono drammaticamente investiti/caricati della questione del tempo. (3)

Mi piace qui ricordare un passaggio della filosofa Simone Weil (1909 - 1943) che credo abbia laicamente molto da dire anche a chi non viva un'esperienza di fede.

"Al di là dello spazio e del tempo infinito, l'amore infinitamente più infinito di Dio viene ad afferrarci. Viene quando è la sua ora. Noi abbiamo facoltà di acconsentire ad accoglierlo o di rifiutare. Se restiamo sordi, egli torna e ritorna ancora, come un mendicante; ma un giorno, come un mendicante, non torna più" (4)

Assaporare il gusto dell'esistenza, non essere imbrigliati dalla *nausea* e dalla *noia*, è una sfida che si presenta a tutti noi. E la scelta non riguarda, nel suo valore di testimonianza e per le sue conseguenze, la nostra sola persona.

Vivere il tempo da protagonisti è una questione personale e sociale.

Il tempo, se subito o maledetto, diventa lo scorrere dentro una disperazione, diventa una prigionia. Non c'è altro che un "presente eterno" (5). La noia della caserma. L'idea che non possa esserci un'incisività della mia libertà (e, a ben vedere, nemmeno della mia obbedienza).

Le forme del tempo

Può essere qui utile, tornare, ad un momento di definizione. Dire, schematicamente, (del)le forme del tempo.

Possiamo individuare quattro forme della concezione del tempo:

- il tempo ciclico (società primitive, contadine)
- il tempo a spirale (tradizione giudaico-cristiana)
- il tempo lineare (il tempo della scienza e dell'ideologia)
- il tempo a cono (il tempo dei mass-media)

Il problema del calendario (6)

E' interessante notare (è facile collegarsi al clamore per quello dei Maya o alle più lontane megacelebrazione per l'anno Duemila) che tutte le società, persino le più arcaiche o quelle ritenute primitive, tra i loro gesti basilari, ne compiano uno che ha a che fare con il tempo ed accomuna tutti i sistemi sociali, comprese anche le nostre società avanzate (o, se vogliamo, post-moderne) in cui viviamo: l'adozione di un calendario, qualunque esso sia.

L'elaborazione di un calendario - in particolare con la divisione tra un *tempo sacro* (articolato in certi momenti dell'anno o della vita della comunità) ed un *tempo profano* (che il tempo delle attività ordinarie, normale, di routine) - è un processo di importanza enorme. *"Il tempo*

stabilito dal calendario, in effetti, è quello che da alle azioni individuali un senso collettivo (solitamente espresso dalle istanze del sacro). Il calendario media l'incommensurabilità del tempo cosmico, intuita già dalle forme più antiche di religiosità, e la concretezza del tempo quotidiano di vita, di cui ogni uomo sperimenta il destino di finitezza e limitatezza" (7)

Il calendario, per la sua natura culturale di artificiosità ed artificialità, rappresenta un chiaro esempio di cosa sia una *costruzione sociale del tempo*. Il valore sociale del tempo libero/liberato è strettamente connesso al discorso del calendario (pensiamo ad esempio alla *Domenica*).

Il valore sociale, identitario e culturale del calendario è chiaramente esplicitato da tre "fatti" che possiamo citare a supporto della tesi:

- 1) La non adesione dell'Oriente alla Riforma Gregoriana del Calendario (1582). E' significativo che la Russia vi aderirà solo nel 1918 per decisione dei rivoluzionari comunisti;
- 2) La formulazione, da parte di un'apposita commissione scientifica, dai rivoluzionari francesi del Calendario Rivoluzionario Francese (20 settembre 1793; utilizzato fino al primo gennaio 1806 e, nuovamente, durante la Comune di Parigi nel 1871). Il calendario fu integralmente riformato soprattutto in contrapposizione con il cristianesimo, con il tentativo di produrre la "*scristianizzazione della Nazione*". Il nome dei mesi (12 di 30 giorni) fu elaborato, con riferimenti alla natura fu affidato al letterato Fabre d'Englatine;
- 3) La diffusione, per via sociale e comunicativa, dell'idea del week-end

Troppo tempo o troppo poco tempo?

Le riflessioni sulla dimensione sociale del tempo si possono sviluppare a molteplici livelli, con riferimenti ad una serie vasta di aspetti della nostra vita quotidiana. Fra tutti, anche per il pubblico a cui mi rivolgo, un tema credo meriti di essere qui toccato: quello che riguarda il disagio collettivamente vissuto riguardi al tempo - all'organizzazione sociale del tempo e alle pratiche culturali del tempo - nei nostri sistemi. Anche e soprattutto in riferimento alla crisi (8), antropologica prima che economico-sociale in cui siamo immersi.

Già negli anni Cinquanta del secolo scorso Marshall McLuhan (1911-1980) definiva il tempo, per l'uomo tecnologico, "mistero incontrollabile" che genera una delle più profonde aporie del vivere sociale: mancanza od abbondanza di tempo. Se vogliamo, la sindrome collettiva da mancanza di tempo è l'altra faccia della medaglia, ed in qualche modo conseguenza sociale, di una straordinaria moltiplicazione delle attività.

Se, secondo David Harvey (1935 - vivente), già il Novecento è stato lo scenario di uno sviluppo vertiginoso della comunicazione tecnologica che ha prodotto la *compressione spazio-temporale* (9), la comunicazione 2.0 amplifica questo effetto. Ci troviamo ad essere potentemente interrogati ad un protagonismo nella "redenzione" (o, almeno, non banalizzazione) del tempo.

Bianconiglio ed il dialogo volpe-Piccolo Principe. Due immagini

Possiamo citare - come icona dell'inseguire il tempo - il personaggio nato dalla fantasia di Carroll, ossessionato dal timore di far tardi. Quel famoso Coniglio Bianco di "Alice nel Paese delle Meraviglie" che continua a ripetere, guardando un orologio senza lancette: "E' tardi... ho fretta".

Un'immagine dell'attesa, anche se molto tecnicizzata (10), lo troviamo in un altro evergreen della letteratura.

In un celebre passaggio del "Piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry, la Volpe rivolgendosi al protagonista dice: *"La mia vita e' monotona. Io do la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano, e tutti gli uomini si assomigliano. E io mi annoio perciò. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra. Il tuo, mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi, laggiù in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me e' inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo e' triste! Ma tu hai dei capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che e' dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano..."*.

Ed ancora, il dialogo così continua:

"Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora".

"Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti".

"Che cos'e' un rito?" disse il piccolo principe.

"Anche questa e' una cosa da tempo dimenticata", disse la volpe. "E' quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'e' un rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì e' un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza".

Conclusione (evidentemente parziale)

Ciò che è certo, se non si vuole cadere in una sorta di "sindrome del Bianconiglio", occorre mettersi in gioco in una riappropriazione del tempo, che non è una mera questione tecnico-funzionale ma una mossa esistenziale che ha nelle comunità e nelle "minoranze creative" uno spazio di educazione. L'incontro con una di queste esperienze può essere, montalianamente, "l'imprevisto che accade". O, detto altrimenti: l'irrompere di una novità nel tempo. Siamo, quindi, chiamati ad accogliere il "rischio dell'incontro". Nell'incontro sta la libertà di un tempo che non è "burocraticamente gestito". Rende capaci, l'incontro con il Senso, il sacrificio e la gratuità. Volendo rubare due espressioni a Paul Ricoeur (1913 - 2005): la pratica della "economia del dono" e della "poetica dell'agape".

Occorre prendere sul serio il desiderio (11) così da vivere il futuro non come "incedere con sempre maggiore angoscia", bensì come avvenire a cui andare incontro (ad venire).

Note

- (1) Agostino d'Ippona, *Confessiones* XI, 14, 17: 20, 26; 26, 33
- (2) C. Fabro, *Libro dell'esistenza e della libertà vagabonda*, ed. Piemme, Casale Monferrato 2000
- (3) Il lento procedere degli istanti tutti uguali, durante la degenza. E la compresente percezione dell'incombere della fine come possibilità prossima.
- (4) Simone Weil in " *Attesa di Dio* "
- (5) Infatti è " *La modalità d'esistenza che non limita la propria realtà al momento presente [...], questa modalità di esistenza noi la chiamiamo vita* " (G. Simmel, *La trascendenza della vita*)
- (6) Quanto all'etimologia della parola, basta tornare indietro all'epoca romana, quando le "calende", primo giorno del mese, rappresentavano il momento in cui si pagavano i conti; quindi a Roma il calendario era il libro della contabilità delle imprese e delle famiglie. Circa l'odierno significato, possiamo dire che il calendario è un sistema per raggruppare coerentemente le unità di misura del tempo di livello superiore; se chiamiamo "giorno" il tempo corrispondente a una rotazione completa della Terra intorno a se stessa e lo consideriamo come unità fondamentale per la misura del tempo, possiamo dire che il calendario è il sistema per raggruppare i giorni secondo multipli di varie dimensioni (settimane, mesi, anni, e così via) allo scopo di far corrispondere nel miglior modo possibile lo scorrere del tempo agli usi della vita sociale e religiosa delle comunità umane. Le modalità dei raggruppamenti sono state le più diverse nelle varie civiltà e nelle varie epoche, ma la concezione di base, comune a tutti i calendari inventati nella storia dell'uomo, è che essi legavano e correlavano il passare del tempo ai cicli astronomici che si svolgono intorno alla Terra. E' facile comprendere che l'attenzione dell'uomo sia sempre stata attratta da quei fenomeni astronomici che si manifestano in modo più evidente; in particolare l'imponente fenomeno di maggior spicco che è l'alternarsi del giorno e della notte per merito del Sole, l'evoluzione periodica del ciclo lunare con il succedersi delle fasi e la sequenza delle stagioni (collegata con la variazione di durata del giorno e della notte). In conseguenza, i calendari inventati nelle varie civiltà furono semplicemente dei mezzi per ottenere una certa forma di legame tra il passare del tempo e i cicli astronomici del Sole e della Luna. (da " *LA RIFORMA GREGORIANA DEL CALENDARIO. Un ardito provvedimento scientifico del XV secolo, tuttora valido e in vigore in tutto il mondo civile* ", a cura di Girolamo Fantoni)
- (7) Giovanni Gasparini " *Il disagio del tempo* " in *Itinerari Mediali 1/2000* (Effatà Editrice)
- (8) L'etimologia di crisi deriva senza dubbio dal verbo greco krino = separare, cernere, in senso più lato, discernere, giudicare, valutare. Nell'uso comune ha assunto un'accezione negativa in quanto vuole significare un peggioramento di una situazione. Se invece riflettiamo sull'etimologia della parola crisi, possiamo coglierne anche una sfumatura positiva, in quanto un momento di crisi cioè di riflessione, di valutazione, di discernimento, può trasformarsi nel presupposto necessario per un miglioramento, per una rinascita, per un rifiorire prossimo.
- (9) Il sociologo David Harvey, nel suo saggio " *la crisi della modernità* " ci da un definizione di compressione spazio-temporale: " *Con l'espressione compressione spazio-temporale indico alcuni processi che rivoluzionano le qualità oggettive dello spazio e del tempo in modo tale da costringerci a modificare, a volte in maniera radicale, le modalità attraverso le quali rappresentiamo il mondo a noi stessi. Uso la parola "compressione" perché si può sostenere che la storia del capitalismo è stata caratterizzata da un'accelerazione del ritmo della vita, con relativo superamento delle barriere spaziali che il mondo a volte sembra far precipitare sopra di noi. Mentre lo spazio sembra rimpicciolirsi fino a diventare un "villaggio globale" delle telecomunicazioni e una "terra-navicella" di interdipendenze economiche ed ecologiche - e mentre gli orizzonti temporali si accorciano fino al punto in cui il presente è tutto quello che c'è - dobbiamo imparare a venire a patti con un travolgente senso di compressione dei nostri mondi spaziali e temporali* "

(10) *"Certamente l'incontro con la volpe è interessante. Lì il Principe si mostra comportamentista. Il meccanismo stimolo-risposta è chiaro. La volpe chiede: «Addomesticami». Come? Con dei passaggi precisi. C'è una serie di operazioni codificate, in cui consiste la tecnica del condizionamento classico. La volpe dice: hai i capelli d'oro, biondi. Quando mi avrai addomesticato, amerò l'oro dei tuoi capelli. Questo è il primo passaggio del condizionamento. Poi da lì - condizionamento di secondo grado - la volpe dice: «Amerò l'oro delle spighe di grano». È l'amore per la natura. Poi passerò al vento che agita il grano e ad altro. Tutto questo processo come accade? Con una mistificazione: l'amore è diventato l'abitudine alla presenza. Un giorno ti avvicinerai di un poco, dice la volpe, poi di un altro poco e così via. È una serie meccanica. È la teoria dell'amore così come è concepita in questo libro. È in realtà una psicologia del comando, senza bisogno immediato di usare il bastone. Nel Piccolo Principe, solo le cose sono amate. Perché si ama una cosa? Perché stando lì ad averne cura, le ho dedicato del tempo. «In ragione del tempo perso per essa, l'amerai», si dice. Si fonda quindi l'amore sul rancore. Il tempo perso fonda l'amore. è un'opera squisitamente teoretica, questa. L'addomesticamento è proposto come il mezzo per creare legami. Il legame è quello meccanico del condizionamento. Si arriva anche al grottesco. Cito alcuni passaggi: le galline si assomigliano e così anche gli uomini. E ancora: le parole sono fonte solo di malintesi. Altro esempio: l'amore si fonda sul sacrificio. Se c'è l'uno, c'è l'altro. Si nega che il sacrificio è eventuale, è un'occasione per la riapplicazione dell'amore. Per la rosa, è importante il tempo, ma è tempo perduto. Spero non amiate i figli per questo motivo: il tempo perduto per loro" (Giacomo B. Contri, "Piccolo Principe sei il re delle perversioni" in "Vita" del 5 maggio 2001. Si può leggere integralmente qui: <http://www.vita.it/societa/piccolo-principe-sei-il-re-delle-perversioni.html>)*

(11) L'etimologia della parola desiderio (*"de sideribus"*) ci rimanda al De bello Gallico: i *desiderantes* erano i soldati che stavano sotto le stelle ad aspettare quelli che dopo aver combattuto durante il giorno, non erano ancora tornati. Da qui il significato del verbo desiderare: *"stare sotto le stelle ed attendere"*. Dunque solo l'obiettivo fa muovere: etimologicamente parlando deriva da *"obiectum"* che indica una *"cosa gettata e posta innanzi"*, qualcosa di concreto che è stato posto sulla linea temporale e che devo andarmi a prendere

* Marco Margrita.

Giornalista, consulente nei settori comunicazione (Enti pubblici, associazioni, aziende) ed editoria (attualmente collabora con le case editrici "Aghepos" ed "Echos").

Scrivo su: "Tempi", "Il Laboratorio", "La Valsusa", "Vita Diocesana Pinerolese", "2006 più".

Ha ideato e conduce, con Maurizio Berta, la trasmissione radiofonica "Il sasso nello stagno" (Susa Onda Radio). E l'omonimo blog (www.ilsassonellostagno.ilcannocchiale.it).

Una lunga esperienza nel volontariato e nel sociale.